

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

111

Race. Drumm  
7638



1797

♣ CECARIA ♣

TRAGICOMEDIA DEL EPI-  
curo Napolitano intitolata la Cecaria, Con  
un bellissimo lamento del Geloso con la  
Luminaria nuouamente con  
ogni diligentia reuista  
& corretta,

Di Antonio Epicuro, Napolitano.



per Ballarino.



*Questa Edizione non è stata registrata dall'  
All. accis.*

*altre Edizioni*

*in Vinegia per Gio. Antonio e Fratello da Sabbio  
1526. in 8.*

*ivi per Nicolo d'Aristotele detto Zoppino, del mese  
di Gennaio 1535. in 8.*

*ivi per Gio. Andrea Varanoro detto Guadagnino,  
e Florio fratello. 1541. in 8.*

*ivi per Franc. Rampozetto, 1566. in 12.*

*ivi per gli eredi di Bartol. Rubino 1586. in 12.*

*ivi per Giamb. Bonfadino, 1594. in 12.*

TRAGICOMEDIA DEL EPI  
CVRO NAPOLITANO  
INTITVLATA  
CECARIA.

INTERLOCVTORI.

Il Vecchio.

Il Geloso.

La Guida.

Il Terzo.

Il Vecchio comincia.

**D**oue'l fatal destin mi guida cieco  
Lasciam' andar, o doue'l pie mi porta,

Ne per pietà di me uenir piu meco.

**D**eh lasciami cader, non mi far scorta,  
Sciogli la man, ch'io non so dou'ahi lasso,  
Se non gir sol, o' star fra gente morta.

**T**rouaro fors' un fium' un speco, un sasso  
Pietoso à trarmi fuor di tanta guerra.  
Precipitand' in loco oscuro, e basso.

**C**osi digombraro l'aria, e la terra  
Dal fuoco l'una, e l'altra da i sospiri,  
Ch' Amor col suo foal dal cor disserra.

**T**u fra la calca pur mi scorgi, e tiri,  
Non basta uedi ogn'hor mio corpo oppresso  
Da mill'ardor, da mill'aspri martiri.

**Gui.** Miser che parli? pensa essermi appresso,  
Che per fuggir tuo mal, ch'è fuor d'aita,  
Te conuerria fuggir sempre te stesso.

**Vec.** Hor s'è la pena mia pen'infinita

A ii



Deh trouua mort' al men questo conforto  
Pur che sia fin' al mal, tronca la uita.  
Ma sol per far piu lungo'l mal ch'io porto  
Forse tarda à uenir s'ella non crede,  
Sia gia per troppo duol sepolt'e morto.  
Deh trouua un ferro, hor fermi alquanto'l piede,  
Dall'in mie man che fors' hoggi sper'io  
Trouar nel ferr' almen qualche mercede.  
O tramma tu dal cor di sangu' un rio.  
Deh non temer, comincia'l pett' aprire,  
Impara esser crudel nel sangue mio.  
E cto qui'l corpo ouunque il uoi ferire.  
Ma per merce mi tronca prima, e suelli  
La lingua, che pecco per tropp' ardire.  
Gui. A h, che pur sconcolato renouelli  
La cagion del tuo mal cosi souente?  
Se'l duol t'ancid' ogn'hor, che ne fauelli?  
Vec. F acciol, ch'ognium che qui dintorn' il sente  
Pianga de mia sventura, e si condoglia  
Di questa uecchia eta cieca e dolente.  
C ome non scoppi o' cuor per si gran doglia?  
Come non t'apri? di come sostieni  
Terra crudel questa mal nata spoglia?  
Gui. D eh piu non ti lagnar, deh miser uieni,  
Forse chi sa, se'l ciel dal crudo scempio  
Ti toglia, e serbi à giorni piu sereni.  
Miracol a gli amanti, al mond' essempio.  
Gelo. A prit' il passo al cieco,  
Che non uuol guida seco, aprit' e date  
Il passo per pietate, accio si senta

La pena, che'l tormenta, afflige, e coce.  
Dolor alza la uoce, accresce'l pianto,  
E sien dolenti tanto mie querele,  
Ch'ogni anima crudele in questa uia  
Pietosa hoggi mi sia d'una parola,  
D'una lachrima sola, e d'un sospiro,  
Vdena' il mio martiro, o' cor doglioso.  
Procura sol riposo, per lagnarti,  
Non gia per riposarti, o' cieche luci  
Voi che mi foste duci, e fide scorte  
A ueder la mia morte, allhor ch'io fui  
Priuo d'ambo dui uui, spargete fuora  
Lachrime d' hora in hora insin dal centro,  
Che l'altre che son dentro habbin piu luoco.  
E uoi sospir di fuoco, amici interni,  
Compagni sempiterni ai fier tormenti,  
Piu che l'usato ardenti nott' e giorno,  
Gite gridando intorn' in l'aria sparsi  
C'huom piu miser di me non po trouarsi.  
Aggiu' A prit', aprite gliocchi,  
ta. Vedete amanti sciocchi, in quale stato  
Amor m'ha destinato, s'io sapessi  
In qual parte mi stessi io direi forse  
Quant' alme son trascorse in cieco oblio,  
Sol per chiamarti iddio, ah fier tiranno  
Con qual' art', e' inganno, ordin' il fai?  
V dito non fu mai, c'huom per amare,  
Per uolerti adorare, offrirti'l core  
Viua sempr' in dolore, e gli sia caro.  
O stato pien d'amaro, e di sospetto,

Vno ferito petto ogn'hor dar loco  
Hor al ghiaccio, hor al fuoco, et amar spesso  
Altrui piu che se stesso, una nimica,  
Che si pasce, e nutrica del tuo sangue,  
Per cui sempre si langue, che t'ancide,  
Che del tuo mal si ride, che ti fugge,  
Che t'arde, ti destruge, si nasconde,  
Che mai non ti risponde, o giogo graue,  
E par così soaue per usanza.

O fallace speranza de mortali,  
O desir alti, e frali, o martir grati.  
Deh ciechi innamorati, o pensier uani,  
Che son ne petti humani, à che ti sfaci,  
Come non soffri e taci alma dogliosa?  
Tu sola fai pietosa forse alcuna,  
Ma liberal nissuna, à che ti lagni  
Cor mio? perche pur piagni? se'l gran pianto  
Che quina in ogni canto ogn'hor si tragge  
E noi à fiumi, à monti, à selue, à piagge.

Il ter. Lasso, che ouunqu'io uo mi segu' amore,  
E par mi spinga al luogo, on'io fui preso,  
Gia sento l'aura del soaue odore,  
Che m'auento nel petto'l fuoco acceso.  
Ecco l'abbraccio, e so che uien' al core  
Da quei begliocchi, ond'io fui prima offeso.  
Ma in uan torno di qua per lunga usanza,  
Se suelt'è la radice à mia speranza.  
Quanto ti debbio pur spietato arciero,  
Che con sì mal curata e dolce piaga  
Ponesti nel mio cor sì bel pensiero.

Che fa la ment'innamorata e uaga,  
E s'io non ueggio, e mai ueder non spero,  
Pur d'ogni suo martir l'alma s'appaga,  
E lieta gode, anchor che si l'attristi,  
Pur fama eterna al suo bel pianto acquisti.  
O felia color che notte e giorno  
Hor con preghier', hor con lusinghe, e pianti  
Fanno lor desiato e bel soggiorno  
Con mille scherzi à lor nimiche auanti.  
Deh s'alcun u'è che m'oda qui dintorno  
Di così lieti, e fortunati amanti  
Dogliasi del mio mal, e pianga meco,  
Che nel piu bel ueder rimasi cieco.

Gel. S'io non perdei cogliocchi ogn'altro senso  
Parmi un che si lamenti odir qui presso  
Che'l pett'ha pur com'io di fuoco acceso.

quiui D eh non bastaua'l mal che tiemmi oppresso,  
s'urta Quanta poca pietà regn' al tuo petto,  
no in= Crudel, che m'hai con urto in terra messo.

sieme. T i giuro, che non uoglia, ira o' dispetto  
Ter. M'indusse à farti un sì crudel oltraggio,  
Vincà la tua pietat' il mio difetto.

L a luce di quest'occhi, c'hor non haggio  
Ne fu sola cagion che'l pensier mio  
Drizzau' altrou' il suo torto uaggio.

D unque cieco sei tu? Ter. Cieco son io.  
Et tu chi sei? Gel. Et io son cieco anchora,  
Ch'assai piu che'l ueder morte desio.

Quest'è pur marauiglia ch'in quest' hora  
Doi altri ciechi parmi ueder iui

Senza altra guida e di speranza fuora.  
Ecco di uista qui doi altri priui,  
Come non uedi anchor par che non senti,  
Tu ti risvegli, di forse dormiui?  
Vec. **I**nsieme'l sonno e miei lumi fur spenti,  
Et hor sol mi tenea morte dormendo  
In braccio à li pensier di miei tormenti.  
Gel. **C**ompagno del mio duol. Vec. Che uoce intendo?  
Gui. **D**ico du' altri son pur senza luce,  
Ch'insieme dellor mal stan qui piangendo.  
Vec. **V**an soli forse? Gui. Soli e senza duce.  
Vec. **D**eh per merced' andiam dunque à trouarli  
Per saper qual cagion cosi l'induce.  
Gui. **C**amina pur, comincia à salutarli,  
Attienti pur' à me, gia sei uicino,  
Ch'intender ben potran cio che li parli.  
Vec. **C**ari consorti, hor qual crudel destino  
Ciechi ui scorge, qual cagion u' inuoglia  
Soli piangend' andar per tal camino?  
Gel. **S**i grand' è'l nostro mal, tant' è la doglia,  
Che sol per non uederci ogn'hor languire,  
Non trouiam guida, n'altri, chi ci uoglia  
Vec. **N**on ho men duol nel petto per sentire  
Il mal, che cosi par che ui consume,  
Che piacer non uederui in tal martire.  
Gel. **N**on ti doler che sian nostri occhi un fiume,  
Ne che sian ciechi in questo uiuer frate,  
Sol duolti che non mai uedemo lume.  
Ter. **T**u che pietoso sei del nostro male,  
S'è'l ciel ti serbi à stato piu giocondo,

Ne d'amor senti mai face ne strale,  
Dinne, chi sei? Vec. Tal è'l mio uial profondo  
Ch'io non so piu chi sia, sol io conosco  
Vn uecchio cieco e peregrin' al mondo.  
Gel. **O** dolce compagnia, deh uien pur nosco,  
Perche potrem sfogar parland' insieme,  
Quant' è del nostro petto amaro'l toscio.  
Vec. **A**hime che'l duol, che l'alm' ogn'hor mi preme,  
Non si puo diffogar, che glie si greue,  
Ch'è fuor d'ogni confort' e d'ogni speme.  
Ter. **C**redi sia forse'l tuo del mio piu lieue?  
Che d'hor' in hor mi sfaccio in uiu' ardore,  
Com' ai raggi del sol falda di neue.  
Gel. **D**oue si puo trouar pena maggiore  
Qual'hor s'acampa al petto geloso  
Con suoi guerrieri à dar battaglia à un core?  
Vec. **S**e tanto piu del ben, che'l cuor desia,  
Tanto per lunga eta ne piu son priuo.  
Dunque uince ogni duol la pena mia.  
Ter. **C**osi tornass' il mio lume uisuo  
Come'l uostro dal mio tant' è lontano  
Quanto glie un fine ardor da un fuoco uiuo.  
**O** Miracol d'amor, o caso strano  
Chi uide mai? ne so come esser puote  
Duo fiumi uscir d'un fuoco in corpo humano.  
Vec. **V**oi con sospiri e con pietose note  
Non sol sfogate'l duol, ma anchor ui lice  
Mostrar col piant' il mal che ui percuote.  
**P**er troppa doglia il mio cuor infelice  
L'usat' humor da gliocchi piu non sgombra

*Sendo impetrato in fin da la radice.*

- Gel.** A uoi forse talhor nel petto ingombra  
Vn certo non so che, ch' al cor si ferra,  
Non gia timor, ma di timor un' ombra.  
**I** o temo il cielo, il mar, l'aria, la terra,  
Ogni pensier, che nel mio pett' ha loco,  
Mi fa di e notte tormentando guerra.  
**Ter.** S e quant' è l' mio maggior d' ogn' altro fuoco  
Tant' è men la pietà di chi l' accende,  
Dunqu' ogn' altro dolor con quest' è poco.  
**Vec.** P oco il mio pare à chi ben comprende,  
Perche de l' alma l' immortal ferita  
Fa ch' io non curi il mal, che l' corpo offende.  
**Gel.** D eh pens' ogniun se mia pen' è infirmità,  
Che morte non mi uuol, n' io uita bramo,  
E senza mort' hauer perdei la uita.  
**Ter.** I o sempre morte, che m' anida, bramo,  
O anid' il morir mio, ch' io moro à torto  
E tant' è sorda piu quanto piu chiamo.  
**Vec.** N on è dolor equal al duol ch' io porto,  
Pensat' al stato pur uostro dolente,  
Viuer per la cagion per cui son morto.  
**Gel.** Q uesto piu ch' altro par che mi tormento,  
Perdere cosa uiua amata e cara,  
Chi di cio non si duol dolor non sente.  
**Vec.** N on è, ne fu, ne fia mai pen' amara,  
Se da speranza uien temprat' alquanto,  
Ch' amor soffrirla dolcemente imparà.  
**Ter.** S e l' maggior ben ch' è in me conosco il pianto,  
E questo solo par che mi conforte

- Quant' è dunqu' il mio mal se l' ben' è tanto?*
- Gel.** D eh non piangete l' mal c' hauet' in sorte  
C' ha nome mal, ma l' mal che l' cuor m' attrista  
Che nome haura? s' è mal maggior di morte.  
**Vec.** S e l' ciel ti renda la prenduta uista,  
D eh dime l' tuo gran mal, s' ogn' altro auanza,  
E qual cagion ti fa l' alma si trista.  
**Gel.** A hi dolorosa acerba rimembranza,  
Poi che mi stregni e la uechiezza il uuole,  
Rinouero l' dolor fuor di speranza.  
Con lachrime assai piu che con parole.  
**I** o sconsolato amaua  
Donna, che mi mostraua nel semblante  
Non hauer altro amante, e per lei giuro,  
Ch' io uiuea si sicuro, e si contento  
Del mio dolce tormento, in si bel stato,  
Che mai haurei pensato, che ne sorte,  
Ne sdegno, temp' o morte mai bastasse  
A far ch' ella mutasse in altr' amore  
Quel suo fallace core, e quel gran fuoco  
Ch' in lei durò si poco, e pur fu uero,  
Dane torse l' pensiero, e ad altri diede  
La mal tradita fede, e à poco à poco  
S' intepidiua l' fuoco al freddo petto.  
Ond' io pien di sospetto gliel dicea  
Che di cio m' accorgea, ella giurando  
Giua sempre negando quel ch' al fine  
Queste luci meschine uidder chiaro  
Giorno infauit', e amaro, e pien di noia  
Ch' ogni mia festa, e gioia, ogni mio canto



**R**atto uoltast' in piant' & in querele  
Et à quella crudele è già palese.  
Mio cor mai non l'offese, e men giamai  
Col pensier maculai sue uoglie honeste.  
Ah potenza celeste, Ah stell' ingrato  
Al mio mal congiurate, Ah lasso quando  
Viddi lei pormi in bando, & in oblio  
Ponend' in loco mio nouello amante.  
Le lacrime fur tante, e tal la doglia,  
Che con irata uoglia fatt' insano,  
Mi cecai con mia mano ambe le luci,  
Che non mi fosser duci ne piu scorte,  
A ueder la cagion d' ogni mia morte.

**Vec. B** en hai giusta cagion di pianger sempre,  
E lamentarti d' ella,  
Che quant' è'l tuo dolor tant' era bella.

**Gel. A** hime ch' io uidi spesso  
Lagnarsi tutte Donne auant' à dio.  
Ch' allhor quando creò l' alma bellezza  
Ogn' altra per costei pos' in oblio,  
Ch' in lor, de le sue gratie infuse parte,  
Insiem' in questa sol fur tutte sparte.  
Ma credo ciò facesse,  
Ch' in terr' ogniun uedesse  
Del suo fattor il magisterio immenso.  
Et hor che tra me penso  
La sua tanta uaghezza,  
Con parole ritrarla,  
Non trouo à qual sembian' assomigliarla,  
Ch' occhio mortal non è che la discerna.

**O** pena dentr' al cor piangendo eterna.  
**N** on hebbe mai si belli  
Nimpha uaga i capelli, non or fino  
Ma non so che diuino l' incolora,  
Com' al uenir l' aurora, in mille modi,  
In mille dolci nodi, a l' aura errando  
Su le guance ondeggiando ò sour' il collo,  
Da farn' inuidia' l' aiel, non ch' ad Apollo.  
**L** a sua uaga front' era  
Pura, serena, altiera, un specchio raro,  
D' un aer dolce e chiaro temperato,  
Donde hor dolce, hor irato, à tutte l' hore  
De mia nemica' l' core trasparera,  
Ou' io scritto leggea ogni concetto  
C' hauesse chiusi in petto sul mirare.  
Si come essendo in mare ued' aperto  
Vago nocchier esperto', in aria e uenti  
Specchio del mio gioir de miei tormenti.  
**D** e sue tranquille ciglia  
Era la merauiglia' l' uiuo nero  
De l' hebano piu uero e' l' suo colore  
Ad ogni inuitto core ardito, e forte.  
Daua segnal di morte, & io dolente  
Con l' inuaghita mente ciò non scorsi  
Ond' incauto trascorsi preso al uarco.  
Amor fe i strali' e l' arco à loro essemplio,  
Per far di me piu scempio, e piu martiro  
Tal ch' ogni cenno, e giro, che mostraua  
Nel petto m' auentaua in ogni loco  
Lance, stral, dardi, fulgur, fiamme, e fuoco.

**A** le sue guance intatte

Che son d'un puro latte, dean colore  
Del sangue del mio core alcune stille,  
O sue uiue scintille, e se dal petto  
Nel uolto alcun sospetto ella riceue,  
Sopra falda di neue un uiuo fuoco  
Sorgea à poco à poco, & io dicea  
Quand'insieme uede a tanti colori  
Seder carca di fiori, e cio sempre era.  
Nel freddo inuerno in mezza prima uera.

**A** hime la dolce bocca

La mort' il cor mi tocca à ricordarla,  
Ch'ogn'hor uorrei basciarla e piu diletta  
Che cosi pargoletta, ond' esce fuore  
Ogni soaue odore, & la natura  
Ogni suo studio, e cura qui sospinse  
Quando l'uno depinse, e l'altro labro,  
Non di Minio, o Cinabro, e questo l'io,  
Perche ne riportò, hor quina, hor quindi,  
In fin da gli ultim indi peregrini,  
I coralli, e rubini. & io uorrei  
Piu tosto da costei un bacio solo,  
Che tutto l'ben de l'uno, e l'altro polo.

**C**andida, e lieue perla

Rara, unica à uederla era ogni dente.  
Ne giamai l'oriente alcuna cosa  
Hebbe si pretiosa, e se talhora  
Aprouo'l passo fuora ai dolci accenti,  
Il ciel' e tutti uenti da lor uia  
Restansi à l'harmonia, e s'ella ride

Mill'alme infiamma e anade, e ben puo dire

Chi di tanto gioire'l petto accende,  
O sue parole intende, o uede il riso  
Ch'ascoso in bocca porta'l paradiso.

**D**i bel diamant' un quadro

Era'l uago, leggiadro, puro, e netto  
Candido, e casto petto, onde poi sorge  
Ne qua, ne la, si storge al mondo sola  
Di cristallo la gola, il cui lauoro  
A un uago tetto d'oro fa colonna.  
Ch'egual mai hebbe donna in nulla etade.  
Qui uera alma honestade ogn'hor si uede,  
Assisa in ricca siede, e tien' in grembo,  
E sparge intorno al lembo, in mille giri,  
Mille santi desiri, e tutti altieri,  
Mille casti pensieri, e uirtu rare.  
De quai scritto traspare intorno'l core,  
Timor d'infamia, e sol desio d'honore.

**E**ran sotto un bel uelo

Duo pomi colt' in cielo le sue mamme,  
Dolci del mio cor fiamme, e quasi pare  
Col bel uago ondeggiare, à tutte l'hore  
Che usar uoglin pur fuore del bel petto,  
A mal grado e dispetto de la ueste.  
Amor ne la celeste, e terza spera  
Non ha stanza si altiera e in nissun lido  
Haue un si caro nido, o si bel loco,  
Qui tien' l'carro, 'l fuoco, e si trastulla.  
Di quiui essendo in culla prese'l latte.  
Qui se la madre'l batte si nasconde.

Ne sa fuggir altronde, e qui chi'l brama,  
Chi lo cerca, o lo chiama, il trouera.  
Che affiso à for bir sta l'arco, e gli strali.  
Hor se rinnoua l'ali, hor la sua fiamma,  
Hor scherza sol co l'una, hor l'altra Mamma.

**D**i qua per stretto calle  
Ad una chiusa ualle si discende,  
Ch'a contemplarla accende ogni alma nata.  
Ma la difficil strata è chiusa à tutti.  
Qui son quei dolci frutti in l'arbor loro  
Altro che pomi d'oro, ne con occhi  
Visti giamai ne tocchi pur con mano  
Sol si mostra lontano'l uago sito.  
Come dentr'è gradito e sol ne gode  
Vn troppo fier custode, che mai scorta  
Fa ne mai apre porta ad huom che sia.  
O dolce ombrosa uia, uia di conforto  
Via d'un securo porto gioia, e festa.  
Que giamai tempesta uedi, o senti.  
Ne mormorar de uenti, e ne l'intrare  
Di sopra al limitare hauea descritto,  
Per far il cor piu afflitto ogn'hor chi'l pensa  
Per la dolcezza immensa, che qui pious,  
Ambrosia, e nettar non inuidio à Gioue.

**I**o so che penso in uano  
Per somigliar la mano à mortal cose  
Auorio gigli ò rose, perch' Amore  
Quando uuol farsi honore, non puo d'ella  
Mostrar cosa piu bella o rar' in terra.  
Questa tien pace e guerra e, questa sola  
Del petto

Del petto ogn'alma inuola ò man suaue  
C'hai del mio cuor la chiaue, ò man sol cruda  
Per me di pac'ignuda, ò man tu sei  
Carca ogn'hor di trofei, strali, e scintille  
La uer basta d'Achille sol se dice  
Per te mio cor felice, e tu cor sai  
Nessuna man fe mai (ond'io ti scolpo)  
Piu dolce piaga à un cor, ne piu bel colpo.  
**S**otto il suo bianco piede  
Sempr' il mio cor si uede esser calcato,  
Afflitto, e stracciato, e ben contento  
Viue del suo tormento, e lieto giace,  
Ch'ogni sdegno glie pace, infiamma i sassi  
Ouunque ferma i passi, ouunque muoue  
Nascon mill'herbe nuoue, e mille fiori  
Con mille nuoui odori, un lieto aprile  
Fa con l'andar gentile, è se le piante  
Muoue hor dietr', hor auante accort', e preste  
Nel bel danzar celeste, e pellegrino  
Con dolci e grat'inchin pien di salute.  
Pensa quanta uirtute'n lor se stende,  
Che l'herb', i fior, la terra, i sassi accende.  
**E**ran piu pretiose  
Laltre sue membr'asose, che la ueste  
Non uuol le manifeste o le ridica  
Inuida mia nimica, hor quel c'hom uede  
Fatti del resto fede, e donn'ornate  
Dite sua gran beltate, se ce nulla  
Che scherz'o si trastulla seco al letto  
Solo per mio dispetto, abi sorte cruda

Se per uederla ignuda in font' o specchio  
Andassi così cieco ò fusse stato  
Com' Attheon, mutato allhor in ceruo,  
Poi da mei can stracciato à neru' à neruo,  
**A**ccoltte tutt' insieme  
Queste bellezz' estreme in un subietto  
Facean il piu perfetto, e bel lauoro  
Che giamai fust' in choro alcun del cielo.  
Gionta poi nel bel uelo con tant' arte,  
Che gl' era in ogni parte leggiadria,  
Com' in dolci harmonia de canti, e suoni  
Son piu diuersi tuoni, ne s' assembra  
A nullo de lor membra a la statura  
Con si giusta misura fatta gliera  
Vaga, leggiadr', altiera, e chiunque sia  
Giurato sempr' hauria pien d'ogninuidia,  
L'opra auanzar di Prassitel' o Phidia.  
**D**oue pur mi tirate  
Stanco à parlar di uoi, occhi lucenti?  
Occhi, di Ciove sol fulgori ardenti.  
Occhi, non per oblio di uoi tacea,  
Ma per non sempre far nuoua mia doglia,  
Perche li uostri e mei d' accordo insieme  
Anciser la mia speme.  
Hor s'adir piu m' inuoglia  
La dolcezza, il gioir, ch' in uoi sorgea,  
Potra morir n' alcun, mentr' io ne parlo,  
Ch' io tremo, e moro meco à ripensarlo.  
**G**liocchi uaghi e leggiadri  
Eran si accorti ladri, e dolci arcieri,

Si pietosi guerrieri, che fean uaghe  
Di mort', e di lor piaghe ogn' hor mill' alme.  
Dentr' eran mille palme, e mille spoglie,  
Di mill' accese uoglie, con trofei,  
Di mill' huomini, e dei, carichi d' ardore  
E tra gli altri l' mo core ci uidd' io,  
Lassar' in cieco oblio, e per costume  
S' intorn' il chiaro lum' ella uolgea  
Il mondo tutt' ardea, e sott' un uelo  
Mirau' l' uno, e l' altro occhio del cielo.  
**L**asso, piango che'l cuore  
D' un' agghiacciat' humore fu composto,  
Nel piu fredd', e riposto mont' altiero  
Horrido, alpestr' e fiero che mai fusse.  
Dal suo centro' l' produse e sol li porse,  
D' una tigr', e mill' orse al nascimento  
Di latte' l' nutrimento, e poi crescendo  
Visse sempre beuendo assentio, e fele  
Per farsi piu crudele, e dentr' al petto  
Di quest' hebbe' l' ricetta essendo ignudo  
Per coprirlo se un scudo poi dauante  
D' un rigido diamante, oue non uale  
D' amor face, ne strale, sangu' o pianto  
Ne uirtu' d' herbe o incanto o d' altra forza  
Pungerli pur la scorza, e chiar si uede  
Poi che d' ogni mercede, è priuo e casso  
Che glie nato d' un sasso, ne mai cria  
Pensier che basso sia, saluo per sorte  
Alcun pensier di mia spietata morte.  
**L**a bellz' e' l' mio mal, d' altrui la fede

Hor sai, per tua mercede  
Se non ti spiace, di, perche ti lagni?  
**Vec.** Dirmi non è mestier se non mi spiace,  
Che come il mar per acqua mai non cresce,  
Dolor non mi rincresce  
Piu del mal che mi spiace,  
Ne mai puo dispiacer piu tormentarmi.  
Ma se pur il dolore  
Mi stringe tropp' il core  
Non potra si noiar mi  
Che pur non si ricord' hoggi la mente  
La cagion, ch'ir mi fa cieco e dolente  
**A** hi lass'io da primi anni  
Ne gli amorosi affanni lieto entrài,  
Et una donna amai con tant' amore,  
Ch'un si sfrenato ardore, ugual al mio  
Mai si lesse n'udio, nascosta tanto  
Ch'io mi daro pur uanto, e diro' l uero,  
Ch'a pena'l mio pensier osai fidarlo,  
Non che ad altri narrarlo, e cosi lieto  
Godea morir secreto, e piu brusciana.  
Et ella anchor m'amaua ueramente.  
Credo semplicemente è un cotal duolo  
Con lei send' un di solo' presi ardire  
Il mio fuoco scoprire, e sol dicea  
Quel pia che non uolea tutto tremante,  
Come suol ogni amante. ella sdegnosa  
(Qual, ch'è sento dir cosa che l'attrista)  
Tutta mutossi in uista, e i passi uolse  
Et dal mio dir si tolse, con tant'ira,

Che l'alma anchor sospira, e si rimembra,  
Come restar le membra mie quel giorno  
Agghiacciate da scorno, e da paura.  
O ria disauentura, o crudel caso.  
Vedendomi rimaso un freddo sasso,  
Indi pur mossi'l passo ogn'hor piangendo,  
Mia lingua reprendendo tropp' audace,  
Che roppe ogni mia pace; e da quell' hora  
Tanto piant' uscì fuori del tuo speco,  
Ch'io ne diuenni cieco, e tanto piansi,  
Che già molti anni fansi a questi lumi  
Mancar gli usati fiumi, e se pur uonno  
Lacrimar piu non ponno, e sempre l'alma  
Mi preme questa salma, che'n quel stato  
La lingua se'l peccat', e li tormenti  
Soffron gli occhi dolentie (in giusto male)  
E pur l'error fu tale, e tant'errai,  
Ch'ogni martir non mi tormenta assai.

**Gel.** E qual fu la beltade  
Con si poca pietade?

**Vec.** Belta, si com' in ment'io t'ho sculpita  
Sapesse con parol' hoggi ritrarte,  
Di mia pena infinita  
Forse scema saria la maggior parte,  
Che tal bellezza o sol mai non si uide  
Men cruda si di lei, piu bella mai.

**Q**uand'io uiddi costei.  
Chi'l credera già mai?  
In un inferno di tormenti entrài.  
La crudelta di lei,

**C**he per pietà di me ciascun la biasma  
**M'**hauea creat' in ment' un tal fantasma.  
**Ch'**ogn'hor la remiraua,  
**R**atto m'eran presenti  
**C**hi me l'assomigliaua,  
**T**utti li fier tormenti,  
**T**utti i martir, che son qui ne l'inferno.  
**Ch'**esempio altrui mi fen di duol' eterno.  
**V**iddi poi lasso me, nel primo giorno  
**Ch'** incauto corsi al suo uago splendore,  
**S**uspese à le sue dure porte intorno  
**M**ille catene, mille ceppi, e lacci,  
**M**ille cor, mille palme  
**D**i mille leggiadr' alme,  
**D'**un habito uestito di pallore  
**T**emprat' in freddi ghiacci,  
**M**ille schiere d'errori,  
**M**ille fermi dolori,  
**I**re, sdegni, furor, sospiri, e pianti,  
**D**i pensier, di desir, mill' ombre smorte,  
**S**otto l' insegna di torment' è morte.  
**D**isposto dunque intrare  
**P**er la dolente porta,  
**P**resi l' desir per scorta.  
**A**mor mi fu charonte.  
**M**a non uar com' mi per l' usato fiume  
**M**a per la riuà sol di phlegethonte,  
**P**er l' aria senza lume,  
**L**a barca, che nel fond' ogn'hor s'apria.  
**F**u tema e gelosia,

**L**i remi fur pensir, uela il tormento,  
**A** cui li miei sospir fan sempre uento.  
**D**irollo o nol diro? deh se con pianto  
**R**atto che'l passo sua belta m'aperse,  
**L**a sua durezza incontro mi s'offerse.  
**C**he Cerbero latrar con le tre bocche  
**S'**imagino lo mio fosco intelletto,  
**O**nd' ancho mi sgomento,  
**E** tal timor par l'alma ogn'hor mi tocche,  
**C**he l'una mi priuo d'ogni diletto,  
**L**altra mi pose in mar d'aspro tormento,  
**L**a terza poi mi tols'ogni speranza.  
**A**bi cruda rimembranza.  
**S**enz'altre essequie sepeliro insieme  
**O**gni mio bel piacer'ogni mia speme.  
**P**riuo poi d'ogni ben, colmo di noia,  
**F**uor di speranza, in me non uiddi cosa  
**C**he fusse sì pietosa,  
**C**h'io li potesse dare altro che pianti,  
**E** per passar piu auanti  
**D**i pene in pene, e d'un in altro ardore,  
**A**l fin carco d'horrore  
**I**n bocca li gittai per pasto l'core.  
**E** non gia per sbramar l'ingorde brame  
**C**h'era troppo poca esca a tanta fame.  
**P**assando uiddi l'or de suoi capelli  
**C**h'in treccie part', e part' a l'aura sparsi,  
**V**iuu fur de le furie i fier serpenti.  
**E**n mille nodi li uedeà girarsi.  
**C**h'ognium mille spauenti

D paura, e suspetto  
M'infuse dentr' al petto  
Con tant' horror ch'io uenni, o caso strano  
In un momento furioso, e insano.  
Quando poi giunsi à la serena fronte,  
Da l'aria sua pareami à ciascun passo  
Gia gia cadermi ne la testa un sasso.  
E mai d'una tal sel c'el fier spauento  
O' lunge o' presso stia  
Da me non si diuide,  
Ne cade, ne m'ancide,  
Actio che col timor cresca'l tormento.  
Hor qual uita è la mia  
Vedermi minacciare (abi cruda sorte)  
Sempre ruina al capo, al cor la morte?  
Poi riuolgendo gliocchi  
De le superbe ciglia al uino nero  
Tint' in l'onde d'oblio  
D'ogni mio bel pensiero  
Le tenebre uidd'io,  
Oue sommerse questa uita oscura  
L'empia sua crudeltate, è mia sventura.  
Seguendo'l uan desire  
A' gliocchi miei s'offer ser le due stelle,  
Che'l ciel non ha di lor cose piu belle.  
Vedeà nel contemplar suo chiaro lume  
Tutte l'empie sorelle  
In uan' empir lor urn' (è per costume)  
Di mie lacrim' al fiume.  
Ne alcuna mai si stanca.

El pianger mai non manca,  
Anzi ogn'hor cresce tanto  
Quant'esce piu de l'urna fuor il pianto,  
Ne placar puo quantunque fuor n'asperga  
La crudelta, che n suoi begliocchi alberga.  
Quando in li giri carchi ogn'hor di fiori  
Di sue leggiadre guance,  
Con mille scherzi, e ciance,  
Viddi nudi scherzar ben mill'amori,  
In una ruota allhor sentij legarmi,  
Et si forte uoltarmi,  
Ch'io non hauea di pac' un sol momento,  
Inaudito tormento,  
Ch'altro non m'è concesso  
Che fuggir, et seguir sempre me stesso.  
De la sua dolce bocca  
Vscio'l crudel rapac' e fier augello,  
Che dal mio sangu' ogn'hor si fa piu bello.  
E'n su le fibre del mio nudo petto  
Senza riposo mai dargli si pasce.  
Poi sol per piu dolor, per piu dispetto,  
Ciascuna piu feconda' ogn'hor rinasce.  
Ne mai satia sua fame,  
Ma con piu ingorde brame  
Le fibre'l petto insieme snerua e straccia.  
Ne mai l'altrui pietat' indi lo scaccia.  
La sua gola mirando  
Mi si fe ratto a fronte  
Di Sifpho'l saglire'l sasso'l monte.  
Poggiar pareami per la bianca gola

Il peso d'un pensier insin' al mento.  
O fatica mia sola.  
Poi ch'egli sdrucioland' era giu scorso,  
Per piu doppio tormento  
Senza spem' o soccorso.  
Mi conueniva poi giu scender al basso.  
Et rippoggiar in su la cima'l sasso.  
Così uagando abi lasso,  
Per l'usato camin hor bass', hor alto,  
L'ultimo sempre m'era'l prim' assalto.  
**N**el bel giardin del petto'l riuo, e pomi  
Tanto mirar mi piacque,  
Ch'io fui Tantal allhor fra i pomi e l'acque.  
Poi s'io stendea la bocca o pur la mano  
Per satiar la fam' o sete ardente  
Ratto fuggiano l'onde, e i frutti insieme.  
O mia fallace speme.  
E pur l'alma dolente,  
Per piu duol sempr' in uano  
L'odor de pomi'l suon de l'acqua sente,  
Onde la fame, e sete che l'ingombra  
Pasce di uent' e d'ombra.  
O fier destin o sempre nuoua doglia  
Ne per piu non poter manca la noglia.  
**A**lfin poi giunt' a la secreta uia  
Che scendea giu dal petto  
Fu chiara a l'intelletto  
Ch'era'l camin de uaghi elisi campi.  
Oue nessun mai piede  
Vestigio par che stampi

**A** così lieta, e fortunata siede  
L'intrar mi fu inter ditto.  
**A**hi sconcolato afflitto  
Chi tropp' in altrui crede.  
Qui mi lasso la mia fallace scorta,  
Che se n'gi dentr', e à me chiuse la porta.  
**P**oscia smarrito senza guida o speme  
Ne per preghiere e spesse  
O batter ch'io facesse  
Impetrar mai potei ch'egli m'aprisse.  
Intesi ben che disse  
Non sperar teo piu uedermi mai,  
Ond'io carco di guai  
Rimasi sol co miei pensieri insieme  
D'Amor mi lamentando sempre meo  
Sepolto nel' infern' e uiuo e cieco.  
**Gel.** **T**u che piangendo pur cieco e dolente  
V dit'hai'l mal ch'ogniun di noi sopporta  
Hor dinne'i tuo se forse'l tieni à mente.  
**Vec.** **A** mente? ahime ch'ouunqu'io uo m'è scorta  
Dal di fu meo ogni mio ben sepolto,  
Fulminat' è'l desir la speme morta  
**P**ur s'ogni senso m'hauea'l pianger tolto  
Per far mio duol piu graue, l'uo pur dire  
Ben che piu chiaro scritto il mostri'l uolto.  
**N**on lingua o gelosia, ma tropp'ardire  
De gliocchi che tradir si tosto'l core  
Fu la prima cagion del mio morire.  
**B**ramand'un di fissar l'alto splendore  
D'un c'hauea'l cor di ferro o pur di smalto



Ma la pena e maggior piu che l'errore.

**R**atto per derno'l lum' al prim' assalto  
Onde di lor il cuor sempre se duole  
C'hebbero ardir mirar lume tant' alto.

**A**hi quante uolte'l di mirando'l sole  
Dico, la tua uirtu non se giamai  
L'opra, ch'oprorn' in me due luci sole.

**G**uarda col suo splendor tuoi foschi rai  
Non pareggiar, che gia gia ueder parmi  
Com'io cieco, anchor tu cieco n'andrai.

**M**a non debb'io si a torto lamentarmi  
Del mio dolor, ne del sfrenat' oggetto,  
Se furno contra me le mie stess' armi.

**A**lbergar non douea nel mio ricetta  
Nemici del mio cor, e chi'n un ponto  
Tradisse poi la rocca del mio petto.

**O**cchi miei ciechi a tal per uoi son gionto,  
Ch'indarno piango indarno mi lamento  
Per esser dal desir troppo composito.  
Ecco qui'l premio e'l guiderdon, ch'io sento.

**Vec.** **C**ome esser puo' (ahi dispietata sorte)  
Da si bell'occhi uscir si oscura morte?

**Ter.** **A**hime che per pietate  
Che d'altrui ho, tacer sol uorrei meco  
L'alma sua gran beltate,  
Ch'altri, com'io, uenirne porria cieco,  
Pur diro pien di guai  
Come a quest'occhi miei  
S'offerse'l primo di ch'io la mirai.  
In un bel uago tempio.

Ch'era di sua bellezza uero essemplio,  
E chiam' in testimonio huomini e dei,  
Che dichin s'io ho ragion morir per lei.

**V**n tempio di belta ch'ogn'altro eccede  
Dal celeste architette fabricato  
Era'l bel corpo, che qualunque'l uede  
Conosce in paradiso esser formato.  
Soura de l'uno e l'altro bianco piede  
Stabil'e fermo tutto era fondato.  
E facean basi anchor di nuouo essemplio  
A due colonne, che reggeano'l tempio.

**E**ra sculpit' in su l'eburnea porta  
Di fuora con mirabil magistero  
In grembo di pietà speranza morta,  
Ch'a ciascun iui entrar togliea'l pensiero.  
Fean poi d'ogni amator la uista accorta,  
Per raffrenare'l suo desir altiero  
Note per man d'amor scritt'e segnate  
Lassat'ogni speranza uoi ch'entrate.

**I**l pretioso, uago e bel lauoro  
Che fiammeggiaua nel superbo tetto  
Eran li crin auolti in gemme, e'n oro  
Che fean souente al sol scorno e dispetto.  
Del tempio l'honorat'e sacro choro  
Era il leggiadr'adamantino petto,  
Oue se forma l'harmonia celeste,  
Che spira fuor parole alte, e honeste.  
**L**e prime sedi, al bel choro, leggiadre  
Eran le dolci mamme, al mondo sole  
Ch'in l'una Amor, ne l'altra la sua madre

Lieta seder di tanta gloria suole  
De pargoletti amor nei' altre squadre  
Sedend' appresso, e parte par che uole  
Dintorn' a lei, con mille uarij scherzi,  
Et ell' hor par gliaccoglia, et hor li scherzi.

**I**l camin de l'occulta sacrestia  
Che per intrar non ha guida, ne scorte,  
Era quella soaue, e dolce uia  
Che l'haue in guardia una soaue morte.

L'entrar non sol si uietta a chi l' desia,  
Ma non pur ai pensier s' apron le porte,  
Et se ad andarui in uan alcun s' accende  
Armata castita l'uscio defende,

**L**a colonna gentil, che schietta, e sola  
Sostien la pietra del maggior altare,  
Era la bianca, e cristallina gola  
Donde'l fuoco d'amor chiaro traspare,  
L'imagin ch' iui auien s' adori, e cola  
E la belta del uolto sanza pare,  
E seco hauea da lati in compagnia  
Vera honestade, e uaga leggiadria.

**I**l sacrificio, ch' iui si facea  
Dal sacerdote, al simulachro auante,  
Era'l mo cor che sempr' in fuoco ardea  
Per placar quelle luci alae', e sante.  
Dipoi nel consecrar cosi dicea,  
Quest' e'l cor d'un fedel piu ch' altro amante,  
Che dar piu non ti puo sua spoglia e sangue.  
Ch' offerite'l cor, e darti a bere l' sangue.

**I**n su l' altar le faci, e uiuo lume

Donde e suol pigliar suo foco amore,  
Eran le guancie sue, che per costume  
Toglio no a primavera'l primo honore.  
Rendea sempre d' auant' al sacro nume  
D' Arabi incensi, e sol d' Ambrosia odore,  
Vn uago, ricco, e pretioso uaso  
Ch' era'l leggiadro, e ben composto naso.  
**D**el beu' altare le reliquie sante  
Era di sua uermiglia, e dolce bocca  
L'ascosa lingua, che s' audac' amante  
Basciarla tropp' ardir forse trabocca,  
Di perle, e di rubin li stan dauante  
Canceli' e mura, che nissun li tocca.  
L'organo al tempio, e i musici istrumenti  
Eran suoi dolci, e gratiosi accenti.  
**N**anti a l' altar la sempr' accesa lampa  
Era de gliocchi'l suo uiuo splendore,  
Il cui bel lum' innamorand' auampa  
Gliangel' in cielo, non ch' un mortal core.  
Chi uol fissar suoi raggi, indarno scampa  
Ch' o cieco resta d' in quel momento more.  
E chi non crede'l gran ualor c' han seco  
Miri qui morto me sepolto e cieco.  
**E**l titol, che d' intorno a loro staua  
Con frontespizio d' alta marauiglia  
Era la chiara front' u si specchiava  
Vener, che sua belta seco consiglia,  
Poi la cornige, e l' arco, l'qual formaua,  
Eran le sue stellanti altiere ciglia,  
Soura era scritto a tul ch' ogn' uom discerna

Essempio sacro a la bellez<sup>a</sup> eterna.  
**L'** ali de l' uno, e l' altro lato adorno  
Diuise con egual giusto interuallo,  
Eran le braccia, che mi fur quel giorno  
Catene intrando a l' amorofo ballo.  
Le mura, che l' angean tutto dintorno  
Miste eran d' alabaastro, e di cristallo.  
E di fuor tralucean senza altro uelo  
Come per l' aria à noi le stell' in cielo.  
**L** i sacerdoti poi che stan dauanti  
Al diuin culto uigili, e intenti.  
Eran casti desiri, e pensier santi,  
Homicide d' altrui, folli ardimenti,  
E gratia e cortesia, lieti sembianti  
Eran gli uaghi fregi, e gli ornamenti  
Del tempio l' bel custod' era l' suo core  
Che nol scaldo gia mai fuoco d' amore.  
**V** edeasi a l' uscio fuor le belle mura  
Vn' urna fabricata de martiri,  
Oue mia se piangendo in ueste scura  
Facea l' essequie a i morti miei desiri,  
Senz' alcun fregio, o pompa di scrittura  
Nera dal fumo sol de miei sospiri.  
E serbat' era anchor credo per sorte  
Riposo a gli ossi miei dopo la morte.  
**M** iracol' hor non è s' un si bel tempio  
Ratto a l' intrar al pie fu laberinto,  
E' s' iui Amor di me fa si gran scempio  
Come d' un suo prigion per forza uinto,  
Ne men s' io uiuo à tutto l' mondo essempio

Per mio

Per mio souerchio ardir di lumi estinto,  
Perche la sua beltad' è tanta, e tale  
Da infiammar Gioue'n ciel, non ch' un mortale.  
**C** reder non posso, ne pensar che i fati  
Habbino indarno pur senz' altro effetto  
Tre ciechi insieme qui giunti e guidati.  
**G**elo. **H** or pensi tu che d' un si uil soggetto  
O del nostro languir habbi il ciel cura,  
S' al mondo semo noia, ira, e dispetto?  
**Q** uanto saria per noi miglior uentura  
Che n' andessemo à por tutti tre insieme  
Così mal uiui e ciechi'n sepoltura.  
**Vec.** **P** er l' incurabil mal, che l' cuor mi preme  
So ben contento. **T.** e **io.** **G.** dunque che resta.  
Se non morir al' huom ch' è fuor di speme?  
**M** a pria con uoce lagrimosa, e mesta  
Faccian come li cigni in la lor morte  
L' essequia à nostra uita atra, e funesta.  
**Vec.** **E** s' alcun sia che l' pie per caso porti  
Al commune sepolchro, ouunque ei sia,  
Sappi che fu cagion di nostra morte,  
**A** rdir di lingua, d' occhi, e gelosia.

Qui cominciano le essequie deliberando tutti tre di morire.

**A** ndiam lieti al morire  
Poi che'n la nostra morte ascosa giace  
Insieme e uita, e libertade, e pace.  
Qual gloria, qual palma, o qual corona

C

Si puo di questa hauer che sia piu bella?  
Quel che perdiamo à glianni, hoggi si dona  
A fama tale, ch' hor se rinouella,  
E ne saremo cagion d'eterno honore  
Morend' insieme martiri d'amore.

Gel. S ara pur for s' un giorno  
Che'l nostro sesso uede  
Serbar una tal fede  
Corte s'urna dira, non senza pianti  
Ch' accogli insieme si felici amanti:  
Felia amanti: poi che uostra sorte  
Vi giuns' in pena, in uita, in gloria, in morte.

Ter. D eh s' hor questi occhi miei morte chiudesse.  
Io so che parlo in uano,  
Quella, che me li tolse, amica mano.

Quanto saria la giu mia uera gloria?  
Sentendo la nouella  
Che una man si bella  
Hebbe di questi pur qualche memoria.  
O mia lieta uentura,  
Se tant' honor portass' in sepoltura.

D a per mercede Amore  
A questi poi l'essequie  
La sempiterna requie,  
E sempre nel tuo seno  
Godino un bel sereno.

Vec. D eh fust' hor qui Madonna  
Poi ch' ogni ben m'è tolto  
Ch' auanti al suo bel uolto  
Gli chiedesser merce tutti i miei sensi

Con l'humilta, ch' al suo ualor conuenisti.  
E t pria del suo languir l'alma dolente:  
Poi di sue fiamme'l core:  
La lingua del suo errore,  
E la memoria del dolor che sente:  
Gliocchi con maggior fede  
De le tenebre lor, qualche mercede.

Gel. T ant'è mio fier tormento  
Che quello del morir il prendo in gioco,  
E spero nel sentir che sara poco.  
Deh uenga presto'l fine  
Che'l duol che sta ne l'alma, l'alma actora,  
Ne senza l'alma uscir mai potra fuora.  
Va spirito lieto à morte  
Perche fin che mal uiue d'hor' in hora  
Cresce doglia infinita.  
Chi piacer prender puo d'una tal uita?

Ter. C rudel, ben c'hoggi io muora  
Non mi puo morte far l'alma si trista;  
Che piu non si a'l gioir d'hauerui uista,  
Dogliomi sul morire,  
Ch'io uorrei sempr'hauesse  
Dolor che tormentare  
E uoi crudel ch'ancider, e ferire.  
E io sempre cagion di lagrimare,  
Ma temo che la gloria del pensiero  
Mai non uorra ch'io sia di uita spento,  
Actio che uiua eterno'l mio tormento:

Gui. D a per mercede Amore  
A questi poi l'essequie

*La sempiterna requie:  
E sempre nel tuo seno  
Godino un bel sereno.*

*Vec. F ra tante schiere, io sol cerco una schiera  
Di miei sospir, che si secreta sia,  
Che non palesi mai la morte mia.  
Ma non posso io morire  
Ne uscir già mai di pene  
Ch'oue uita non è morte non uiene.  
Viuo non fui già mai,  
Ch'io sperarei finire,  
(Tal'è mio gran martire)  
E quest'è morte, e tu martir lo sai,  
Ma se mestiero è homai  
E conuien far di qui presto partita,  
Ditemi uoi sospir dou'è la uita?*

*Gel. E cco crudel, ch'io moro,  
Ne morte esser mi puo tanto spietata  
Quant'è dolce la gloria hauerui amata.  
Parmi la carne à poco à poco inuolia,  
E sento insieme i spirti, e'l cor, e l'alma  
Vscir con tanta gioia,  
Che non mi preme d'alcun mal la salma.  
E s'hor del morir mio mentre ragiono,  
Vna dolcezza tal par mi conforte  
Hor che sarà la morte?  
Crudel quanto mi feste ui perdono  
Se'l ben ch'in uita non potei sentire  
Trouo hor nel cominciar del mio morire.*

*Ter. Morte aspettata uieni*

*Ma fa che uenga si secreta e lenta  
Che'l tristo cor il tuo uenir non senta,  
Perche tanta gran gioia  
N'hauria del uenire,  
Che non potria morire,  
E tornarebbe à la sua prima noia,  
Ma uien con quella fretta  
Come dal ciel saetta  
Che tuona, lampa, e fulmina in un punto.  
Cosi da te sia morte'l mio cor giunto.*

*Gui. D a per mercede Amore  
A questi poi l'esseque  
La sempiterna requie:  
E sempre nel tuo seno  
Godino un bel sereno.*

*Vec. D ammi il premio cor mio, che dar si deue  
A chi suol apportar lieta nouella,  
Ecco che'n tempo breue  
Morte già ne rappella,  
El suo corrier ne cita  
Sol per finir la uita,  
N'alcun pianga tal sorte,  
Perche con nostra morte  
Sera sepolto un male,  
Ilqual era immortale.*

*Gel. P oi che'l mio duol è tanto  
Deh come'l cielo almen non mi concede  
Ch'io possa mutar cor, com'ella fede.  
Crudel, hor come'l festi?  
Te senza fe mi desti.*

Ab fede, fede sol di te mi doglio,  
Di me non posso e d'altrui non mi uoglio.  
Ecco hoggi l'alma scioglio  
E ui faro crudel nanti al cospetto  
Vittima del mio cor, urna del petto.

**Ter.** Dice si che la morte  
Vn'ombra in uista è cotanto horrenda  
Che'l nome teme ognun sol che l'intenda,  
Et io che d'hora in hor, la mia gia sento  
Nascer di mia nimica,  
Non è mestier ch'io dica  
Quanto sia'l cor del suo uenir contento.  
Ne dar mi puo spauento,  
Che da si bell'oggietto  
Cosa nulla deriua  
Che faci l'alma trista,  
Che non sia si com'ella bell'in uista.  
E gia ne l'intelletto  
Si bella me la pinge'l mio desio,  
Che'l pregio d'ogni uita è'l morir mio.

**Qui.** Da per mercede Amore  
A questi poi l'essequie  
La sempiterna requie:  
E sempre nel tuo seno  
Godino un bel sereno.

**Gelo.** Io ui chieggo crudel nanti al partire  
Accio possa morire,  
Chi me rendiate'l core  
Sol per merce d'amore.  
Che pria che sia sepolto

Anchor ui rendero quel ch'io u'ho tolto.  
**D** oia, leggiadre, e prenosfe spoglie  
Mentr'amor uolse, e'l mio perduto sole,  
Vdite uoi l'acerbe me parole,  
Poi ch'egli con amor cangiat'ha uoglie.  
**E** uer che dal bel nodo ogn'hor si scioglie,  
Ne mai del mio languir si dols' o duole?  
Arde suo petto forse? o come suole  
Pur nuouo ghiaccio soura ghiaccio accoglie?  
**D** i me souienli mai come, sia uiuo  
Fra tanti pianti? e che sia giunto à'tale  
Del suo chiaro splendor uedermi priuo?  
**S** e fu poca sua fe, fe finta, o frate,  
Il fuoco del mio cor d'ogn'altro schiuo  
Sara col suo disio sempre immortale.  
**A** che per mio dolor pur meco state  
Tolt'al mio sol leggiadr', e care prede?  
Ch'ogn'hor ch'in mente'l di di uoi mi uede  
Sete dal pianto mio tutte bagnate.  
**I** te à courir s'in uoi regna pietate  
De la sua bianca man, la rotta fede,  
Ch'altri non sappi, almen se pur la uede  
Si poca fe macchiar tanta beltate.  
**B** en ch'in la front' anchor chi mira fiso  
Vedra glinganni ordisce'l cieco errore,  
Il finto sguardo, e'l suo fallace riso,  
**O** nd'io mi dolero sempre d'amore  
Che mentr'io contemplaua il paradiso  
Sotto la fede sua mi tolse'l core,

**Ter.** Caro leggiadro uelo

Tu sol mi resti in segno di mercede  
Testimon del mio amor de la mia fede.  
Velo s'adietro m'ascugasti il pianto  
Con sì pietoso affetto,  
Deh sciugam' hoggi'l sangue del mio petto.  
Velo s'un tempo quei crin d'or couristi,  
Ch'in mille nodi il cor ciascun m'allaccia,  
Hoggi deh non ti spiaccia,  
Rimasta che sarà mia spoglia essanguè,  
Bagnato del mio sangue  
Per tua merced', e mia lieta uentura,  
Coprirmi il uolto, e gliocchi in sepoltura.

Vec. A ltro dilei à me non è rimasto  
Che sospiri, e tormenti,  
E lagrime cocenti.  
E queste tolte m'ha pur la mia sorte,  
Ch'eran' il mio diletto,  
Perche sospiri, e pianti  
Son li piacer d'amanti,  
Ma tor non mi potran hoggi la morte,  
Che d'hor in hor aspetto.  
Deh rendem' hoggi il core,  
Almen un tant' humore,  
Ch'acompagni quest'alma al'uscir fuore.

Gui. E cto sera pur donna  
Di uostra crudelta, ch'ogn'altra eccede,  
Memoria eterna di lor tanta fede.  
E s' hoggi il pianto altrui soua la terra  
Occultara con sangu' un spatio poco,  
La crudelta ch'in uoi crudel si ferra,

Occupara del mond' ogni gran loco.  
Quantunque sconsolati  
Non si debban lagnar di lor sventura,  
Se non sol di natura  
Che fu sì intenta à far nostra beltade,  
Che si scordo nel fin darui pietade.

Vec. Compagni fuor di speme  
Il mal senza refugio  
Non die cercar piu indugio,  
Sen'è forza trouar la mort'insieme,  
Andiam hor dunque presto,  
Che non sera'l morir tanto molesto,  
Ma per maggior pietate  
De baci estremi in l'ultimo abbracciati  
Tra noi non siam auari,  
E se di la ueder la tua non lice  
A quest'alma infelice,  
Ricordati, com'ei ti fu consorte  
In cieca uita, e in dispietata morte.

Gel. Compagni eccoui il pegno  
Tal che l'un l'altro aspetti  
Nel regno de gli eletti.

Ter. Hor ci conueda il cielo  
Possiam con tal amor poi tal partita  
Vederne piu contenti in l'altra uita.

Gui. Di questi ciechi e pianti  
Mouen' à compassion arbor, e sassi  
E del lor mal si fredda ogniuna stassi.  
Vogliam'altrond'i passi.  
Poscia ch'in queste strade

E morta ogni pietade.  
 Vec. **C**amina o fida scorta  
 Che c'è doglia infinita  
 Indugiar piu la uita.  
 Gui. **E**cco ch'io m'apparecchio.  
 Camina cieco, e sconsolato uecchio.  
 Et tu con tanto duolo  
 Come saprai la uia, si resti solo?  
 Ter. **S**ol non rest'io no, ben ch'io sia cieco  
 Ch'i miei tormenti ogn'hor ne uerran meco,  
 La uia che mena à morte  
 Non tien mai chiuse porte,  
 Ouunque uorro gire,  
 Sapro ben il camin del mio morire.  
 Va pur ua pur perche l'immensa luce,  
 Che luce nel mio bell'alto pensiero  
 Per ogn'erto sentiero  
 Fida mia guida e duce  
 L'infern'illustreria,  
 Non che si poca uia.  
 Gel. **I**o seguiro la traccia  
 Del pianto, e spesso fumo de fuffiri,  
 Ne fia mestier ch'apo di te mi tiri,  
 E s'alcun fors' i passi  
 Drizza tra questi sassi  
 Sappi se correr mai ne ued' un rio  
 Che'l fu del pianto mio.  
 Gui. **D**eh se di qua d'intorno  
 Si duol alcun di si spietata morte,  
 Dogliasi anchor di mia dolente sorte.

Fu uisto mai da l'un à l'altro polo  
 Si nuouo caso, o forse piu dolente?  
 Vn misero figliuolo  
 Guidar à morte tre si crudelmente?  
 Ah ciel come'l consenti?  
 Credo n'hai tanto duol che'l mio non senti.  
 Deh questo pianger mio.  
 S'altri nol uol ueder, uedel tu Dio.  
 Hor su mia uoce esclama  
 Che tal premio si rend' à chi ben ama.

F I N I S.

ILLUMINATIONE DELLI TRE  
CIECHI DEL EPICURO.

Sacerdote.

**C**hi sete uoi che si dolenti, e lassì  
 Gite piangendo, deh uogliate alquanto  
 Dar loco al gran dolor, fermate i passi.  
**A**hime com'esser puo ui stringa tanto  
 La lingua il duol, il cor l'aspri tormenti,  
 Ch'in uece de parlar risponde'l pianto.  
 Vec. **F**ermar potresti pria mille tormenti,  
 Ch'una lagrima sol che l'alma attrista,  
 O pur un sol de nostri empìi lamenti.  
 Sac. **A**hime uoi sete tutti ciechi in uista.  
 Ter. **C**iechi come ne uedi. Sa. Hor oue andate  
 Con faccia di pallor si tinta, e mista?  
 Ter. **G**imo à trouar di morte la pietate,



Si com' al uolto, a i panni si comprende  
Se non ce sper, piu duol chiude le strate.  
**Sac.** S e te speranza cuopre, hor che t' offende?  
**Ter.** Che piu quest' è signal di presta morte,  
Che non sempr' un color su' effetto rende.  
**Sac.** A te che mostri un duol si acerbo, e forte  
Dimme che n' e cagion? **Vec.** Mia uera fede  
La morte, uita, e' ma dolente sorte.  
**Sac.** O miser il tuo mal donde procede?  
**Gel.** Da quel morbo infernal di gelosia,  
Che tanto cresce piu quanto l'huom uede.  
**Sac.** Pensando' l' sol e piu la pena mia,  
Che nol uostro martir, che cosi guida  
Giunti tre ciechi in disperata uia.  
**Ter.** Deb la tua gran pieta non ce diuida  
Dal proposto camin, deb piu non uoglia  
Per troppo compassion farsi homicida.  
**Sac.** F attim' almen saper di uostra doglia  
Piu chiara la cagion, che u' ar d' il core,  
A tal che qui con uoi pianga, e mi doglia.  
**Ter.** D el nostro mal n' è sol cagion amore.  
**Sac.** S' Amor è cosi nobil accidente,  
Com' apportar ui puo tanto dolore?  
A mor tutt' alme fa liete, e contente,  
Et in un punto Amor sol fa sentire  
Mille dolcezze al cor, mill' à la mente.  
**Ter.** D olc' è il suo nome, dolc' è il suo desire,  
Ma' ogni effetto suo pien è d' amaro,  
Breu' è sua pace, eterni i sdegni, e l' ire,  
D i morte liberal, di sangue auaro,

Tutti suoi serui lascia in cieco oblio,  
Com' hor costoro, e' io morendo imparo.  
O cieco errore, o pensier falso, e rio,  
A chi di uita ogn' hor par che te sfide  
Sacrarli il tempio, e poi chiamar lo iddio?  
I ddio aiuta i suoi, questo gli ancide,  
Fere chi gli offr' il cor o uoglie rare  
Del mal de chi l' adora ogn' hor si ride.  
F erita del suo mal, ne piaga appare,  
Anime, e cori son d' afflitti amanti,  
La lingua di sue fiamme in su l' altare.  
M inistri di dolor, con tutti quanti  
Li suoi piacer, di cui poi sol t' auanza  
Vergogna al fine, penitencia, e pianti.  
O sol mimico à tuoi per lunga usanza,  
Dirsi altro il tuo soggetto non si puote  
Ch' un uan desir temprato di speranza.  
**Sac.** N on t' adirar con si sdegnose note,  
Tempra, tempr' il dolor. **Ter.** Dimmi chi sei.  
**Sac.** Io son d' amor ministro, e sacerdote,  
E prouat' ho suoi sdegni acerbi e rei,  
Li strali, il foco, e mai non hebbi gioia  
Fin ch' in sue man per uinto me rendei.  
D unque pria che la stanca carne moia,  
Vogliate pur à lui drizzar il corso,  
Se pur bramate uscir di tanta noia.  
**Vec.** E' gia si auanti il nostro mal trascorso,  
Ch' in su la riuua sian de l' hore estreme.  
**Sac.** Deb sperate in amor trouar soccorso.  
**Vec.** S' amor ne guida à morte, afflige, e preme,;

Hor come dunque uoi ch' amor n' aite,  
E ripongamo in lui la nostra speme?  
Sac. O martiri d' amor, o ben gradite  
Alme la su, che qui di fede essem pio  
Seran le uostre fiamme, e le ferite.  
D eh se dar fin cercate al uostro scempio,  
Hor uenite apo me, che glie qui presso  
Del mio signor il uenerando tempio.  
Gel. D eh se tal don à noi fosse concesso,  
Ch' amor rendesse à noi la cieca luce  
Et ad me gliocchi che mi tolsi io stesso.  
Ter. Andian perche costui ne sera duce.  
Sac. Venite pur, ch' io son uero presago  
Che'l mal uostro à pietà certo l' induce.  
C on l' acqua t' asperg' io del santo lago,  
Di lagrime d' amanti, hor in presenza  
Sete di sua pietosa, e diua imago.  
P regate pur con fe sua gran potenza,  
Che mai de qui non torna chi l' adora,  
Di merce uoto, o di sua gratia senza,  
C h' io qui con uoi piangendo il prego anchora.  
O mnipotente Amor, o almo padre  
Degli altri dei, ch' in aiel reggi, e gouerni.  
Triumpho, e gloria di tua bella madre,  
T emeno il foco tuo li spirti eterni,  
Non so la su, ma'l tuo ualor s' estende  
Ne i piu profondi abissi, e lochi inferni.  
L' inuisibil tuo ardor ogn' alma accende,  
Ogni cosa qua giu sostiene, e cria  
Ciascun la forza tua lodando intende.

Ogn' alma qui t' inuoca, e te desia  
Talhor, ei te conosce, e benedice  
E per seruirti ogn' altra cosa oblia.  
T u fai nel regno tuo uiuer felice  
V n' anima in duo corpi, e col tuo fuoco  
D'ogni effetto gentil prima radice.  
T u pace, e guerra in un medesimo loco  
Fai tra speme, e timor, fra rasi, e pianti,  
E tempri ogni gran duol con piacer poco.  
S ignor essaudi questi ciechi amanti,  
Vedi che son tuoi serui, e tuoi soggetti,  
Mira con quanta fe stan qui dauanti.  
Vec. I nfundi la tua grana in li lor petti,  
Non li sian tue parole hoggi interdite,  
Ma fa palese a lor fosch' intelletti,  
C ome le sorti sue sian qui prescritte.  
Vec. I nuisibil signor, primape eterno,  
Che l' aria, il mar, la terra, e ao ch' en lei  
Viue contento sotto il tuo gouerno.  
O sol triumphator che in tutto sei  
Tu con la face, e co'l tuo aurato telo  
Feri, e' anidi, e scaldi huomini, e dei,  
E com' a te signor del terzo celo  
Mouati il mio dolor, ch' ogn' altro eccede  
La cieca uista, e il mio cambiato pelo.  
O lume à merauiglia, o specchio, e fede  
Di ciechi amanti, o pien d' ogni diletto,  
L' occhio ch' in te s' interna, e che ti uede.  
S ignor fa chiaro al mio fosco intelletto  
S' haura mai fine il mal che me tormenta

**Ch'io qui prostrato sospirando aspetto,  
F inche'l responso di tua bocca senta.**

**Gel. S'io t'ho Signor in mille modi offeso  
Spregiando'l tuo ualor, curandol' poco,  
Non merito dal tuo nume esser inteso.**

**Tua bella madre al mio soccorso inuoco  
Ch'ogni lode che à lei si rende, o canta  
E la gloria, & honor del tuo bel foco.**

**Madre del mio Signor leggiadra, e santa  
Del terzo ciel regina, e imperatrice,  
Che la tua gloria tutt' il mondo auanta.**

**D ogni ferito cor uera beatrice,  
In te s' appoggia, e per te uiue, e scampa,  
Speme d' ogni amator lieto, e felice.**

**O dea che de belta sei specchio, e stampa,  
O fiume de dolcezza, o mar di gioia,  
Tra li lumi del ciel piu chiara lampa.**

**Ride la terra, il mar, fugge ogni noia  
Nançi il tuo lume, e nançi il tuo bel uiso,  
Conuien ch'ogni dolor sparisca, e moia.**

**Fai sempre ouunque alberghi un paradiso,  
Oue con mille Amor scherzando arriua  
Festa, canto, piacer, docezça, e riso.**

**O nata in mar, nutrita in fiamma uiua,  
Tu sola eletta dal Troian pastore  
Tra le piu belle dee, piu bella diua.**

**Deh s' anchor uiue in te parte d' ardore  
Del giouenetto uolto, il fior sanguigno  
Che ti lasciò spirando in grembo il core,**

*Prega*

**Prega tu madre il tuo figliuol benigno  
Faccia sua uoce chiara à l'alma trista,  
Non risguardando al mio peccar maligno,  
S'io mai spero d'hauer l'amata uista.**

**Ter. E t io dauanti al mio uero signore  
Come potro con prieghi riuoltarme  
Pensando al troppo ardir del primo errore?**

**M e uoi potreste inuite luci darmi  
Temprar sotto tal corso di tal stella  
Come d' Achille l' hasta risanarme.**

**O ualido arco, o sacre aure quadrella,  
O pretiosa pharetra, ardente face,  
Che festi nel mio cor piaga si bella,**

**A uoi ricorro à cui soggetta giace  
L'aer, la terra, il mar, e fur potete  
Ratto di mortal guerra eterna pace.**

**E uoi che sempre insieme giunte sete  
Fide ministre al mio dolce signore,  
Che sol di charita nome tenete,**

**V namme sorelle in trino Amore,  
Come noi qui tre ciechi in un desio  
D'un foco, d'una pena, e d'uno ardore.**

**Deh mirate il mio duol, il pianger mio,  
Deh gratia m' impetrate auanti à questo  
A questo inuito mio signor, e Dio,**

**Tal che à le orecchie mie sia manifesto  
S'io sero sempre essempro de la gente,  
Ch'io qui facendo in mar de pianto resto**

**D**

**C**on le ginocchia in terra, e con la mente.

Responso di Amore.

Quel ch' à morir m' induce  
Vi renderà la luce.

**Vec. S** e'l pianto fu cagion ferrar quest'occhi,  
Come render potrali il suo splendori  
Sendo impetrato il core  
In modo tal che pianger mi si ueta?

O mio fiero pieneta,  
Dunque fia pur mestier ch' in uita oscura  
Mi doglia come pria di mia sventura.

**Gel. S** e gelosia me strinse à cauar gliocchi,  
Come render potrammi gelosia  
La luce c'hauea pria,  
S'io ueder piu non uoglio  
La cagion del mio mal on'io mi doglio?  
Occhi mei per piu duol intender uolsi,  
Che mai non tornarete ou'io ui tolsi.

**Ter. S** e lo sfrenato oggetto  
Di l'una, e l'altra spera  
De l'empia mia guerriera  
Che strusse la potentia del mio lume,  
Il remedio sera contr' il costume,  
Perche il suo proprio effetto  
Disfar minor soggetto?  
Hor resta come prima insieme unita.  
Da gliocchi con le lagrime la uita.

**Sac. O** ueramente ciechi  
Di cuor, di uista, e d'intelletto stolti,

Si gliocchi ui for tolti  
Non fu di pianto, o gelosia passione?

Ma la prima cagione  
Ch' amor uuol che ui dica  
E' di ciascuna à uoi dolce nemica.  
Ite dunque, e trouate  
La lor uera pietate.

**Ter. A** ndiamo, e sol amor con la sua luce  
Sia nostra scorta, e duce.

**Vec. O** che splendor de luminosi rai  
Sento ferirme à gliocchi,  
E par ch' il cuor mi tocchi  
Vna dolcezza smisurata, e nuoua.  
Credo che qui si troua  
La cagion del mio male,  
Che certo un lume tale  
Con si strana dolcezza  
Non puote uscir se non da sua bellezza.

**Gel. I** o debbo esser uicino all' hore estreme,  
Chè'l foco, il ghiaccio insieme  
Pugnando dentro al core  
Me fan tremar d'horrore,  
E gia la piaga del mio petto e sangue  
Comincia a buttar sangue,  
Gia sento un freddo gel correr per l'ossa,  
E par ch' appena possa  
Tenermi sopra i pie senza fauca,  
Qui certo è la mia morte, o mia nimica.

**Ter. I** o sento qui d'intorno

Spirarme al uolto un'aura  
D'un odor, che ristaura  
Non saprei comi dirti  
Tutti li sensi, e gli affannati spiriti:  
Certo penso che sia  
L'aura che suol spirar la uita mia.

**Vec. P** ensar non posso e presagir l'effetto  
Di questi uani segni.  
Fors' il ciel ne fa degni  
Di quel ch' Amor ne ha detto,  
Restamo hor qui con le ginocchia inchine  
Che le bellezze uaghe, e pellegrine  
Certo son qui presenti,  
E potranno ascoltar nostri lamenti.

**Gel. D** onna pietosa, e bella  
Se uolesse mia stella, o mia fortuna  
Che da uoi gratta alcuna hauesse mai,  
Mi seria caro assai piu d'altra gioia,  
Che gia con maggior noia, e piu lamenti,  
E con maggior tormenti acerbi, e rei  
Racquistata l'haurai con molto ardire.  
Hoggi hauro da uenire con miei pianti  
A suoi bagliocchi auanti, o pregar quelli  
De miei preghi ribelli, a suo splendore  
L'oraculo d'Amore mi fa scorta,  
E la mia fe mi porta a tua pietate,  
Pregandoue rendiate a l'alma trista  
La uita con la uista, e ch' in oblio  
Pongate il fallir mio che fu cagione

Di gelosa passione, il duol pungente  
Veder si falsamente, e lamentarmi  
E per uoler cercarmi ambe, duo gliocchi,  
Tu gelosia trabocchi i ciechi petti  
In mille empì sospetti, o turbatrice  
D'ogni stato felice, o sepoltura  
D'ogni uita sicura, e sempre auezza  
Mutar ogni dolcezza, in stato amaro,  
Un gioir sempre in raro, un pianto, un gioco,  
E in freddo ghiaccio il foco, e in un momento  
Togliendo il sentimento ad ogni amante.  
E comi qui dauante a sua mercede  
Faccia mia uera fede a se m'accolgia  
Ch'ogni pena è minor de la mia doglia.

**Vec. O** singular bellezza, o uiuo sole  
De le tenebre mie, se qui soggiorni  
Porgi l'orecchie al suon di mie parole.  
Dammi col tuo splendor c' hoggi ritorni  
Da questa uecchia eta, dolente e trista  
A piu tranquilli, e desiati giorni.  
**R** endami tua merce la cieca uista  
Alma gentil, che sol tal forza è teo,  
Se l'oracol d'Amor tal fede acquista.  
**T** rammi dal lungo, e tenebroso speco,  
Ou'io sepolto fui per troppo ardire,  
Ne far ch'errando uada hormai piu cieco.  
**O** sentenza crudel, douria finire  
La pena del mio error, douresti hormai  
Per pietà, di pietà le porte aprire.

**V**olgi à quest'occhi i bei lucenti rai  
Da la luce che l'haue il pianto tolta,  
Ch' à torto soffro lor tormenti, e guai  
**D**eb lingua mia che fai? se lor t'ascolta  
Manda parole fuor c'habbino effetto  
Destar quella pietra ch'è in lei sepolta.  
**M**ostra lor che sei nanti al suo conspetto  
Con pietoso parlar tutt' il mal nostro,  
Ch'io apro qui lo specchio del mio petto.  
**E**ccto le piaghe me donna ui mostro,  
Eccto le fiamme, il cor mirate drento  
Che ui è scolpito il uolto, e il nome uostro.  
**D**onna s'io mai u'offesi, eccto mi pento,  
Rendami il lume tua tanta mercede  
Ch'io factia poi rebauendo il lume spento  
**D**i sua pietate al mondo eterna fede.  
**O** del mondo splendor, belta infinita  
Sola dolcezza al mio dolce pensiero,  
O gloria d'honestà, gratia inudita.  
**F**ido albergo d'amor sostegno uero  
Occhi delli occhi miei sol calamita  
A uoi mi uolgo, a uoi confido, e spero.  
Da uoi del mio languir mercede aspetto  
O luce e confusion d'ogni intelletto.  
**D**eb non uoler ch'auanti à queste porte  
C'hormai di milli fior per ogni banda  
Hoggi ueder per piu dolente sorte  
De questa spoglia mia farli ghirlanda,  
Ne cbe ma desperata, e cruda morte

La uaga fama intorno à tutti spanda.  
Che s' i phi hoggi faro per troppo amarte  
Potrai tu anchor uenir com' Anasarte.

**Gel. O** leggiadra, e gentil, e ben nat' alma,  
Che sempre alberghi in cima al mio desire,  
Poi che ti piacque hauer de gliocchi palma,  
Non la bramar anchor del mio morire  
Sgombra dal miser cor la mortal salma  
Ch'io soffro à torto il mio crudel martire.  
Deh rompa del mio pianto le trist' onde  
Quel duro scoglio che'l tuo petto asconde.  
E tu pietra con l'ale del tuo amore  
Li uola per pietad' in mezzo al petto.

**S**caldali col mio foco il freddo core,  
Poneli il mio languir nel suo cospetto.  
E da de li occhi miei parte d'humore  
Cagion à i suoi d'un sol pietoso effetto,  
Bagnala poi nel fonte di mercede,  
Che la legge d'Amor serbe, e la fede.

**Ter. E**ccto ch'io uengo à te col corpo afflitto,  
Col cor ferito, e l'alma in foco accesa,  
Poi ch'è in quegliocchi il mio uiuer prescritto,  
Che forno à gliocchi miei tropp' alta impresa.  
Deh non ma sia almen hoggi interdutto,  
Che sia da te la mia preghiera intesa.  
Rendemi il lume, e non far te immortale  
Con tua crudel beltade, e con mio male.

**Vec. O** miei cari consorti  
Carchi di fede, e speme

Gridano tutti insieme  
Con humil uiso in terra  
Pace, pace, e pietà di nostra guerra.

Gelo. Veggio, si o no, glie uero,  
Non me inganna il pensiero.

Ter. Par che Madonna io ueggia  
Se'l desir non uaneggia.

Vec. Sono nel inferno, o uer nel paradiso,  
O son da me diuiso?

Gel. Donna uostra mercede  
Ogni pietate eccede,  
Ma miracol non è di mia salute,  
Perche la gran uirtute,  
E lo splendor ch' a i bei uostr'occhi e fisso  
Po illuminar l'inferno, e'l cieco abisso.  
Pur à tanta pietade  
Che gratie mai potria  
Render la lingua mia?  
O celeste beltade  
In scambio sol d'incensi  
L'anima ue consacro, il cor, e i sensi.

Ter. Luce ch' auanzi il sole  
Di uirtu, di splendor, di marauiglia  
Qual miracol à questo hoggi simiglia?  
Sia benedetto il giorno  
Ch' à quel bel lume adorno  
Prima questi occhi apersi,  
Quand' il mio cor gli offerse  
Sia benedetto Amore

E il passato dolore,  
Benedetto il penar, la lunga moia,  
Poi ch' ogn' altro martir riuolto è in gioia.

Vec. O potenza infinita  
Di Madonna, e d' Amore,  
O uechiezza felice  
Ecco c' homai ti lice  
Col bianco pel godere  
Quel ben ch' in giouentu non posti hauere.  
Giorno beato, e fausto  
Io u' offro in holocausto  
L'anima à te Signore  
Et a Madonna il core.

Gel. Dunque torniamo lieti  
A dar gratia, e honore  
Nanzi al' altar d' Amore.

Vec. Donne pietose, e belle  
A noi hor gir' conuiene  
A dar grate ad Amor di tanto bene,  
Al uostro lume adorno  
Ve daremo anchor poi gratie al ritorno.

Sac. Ecco ch' al uostro pur fosco intelletto  
Gratia ue infuse il mio celeste lume,  
Ecco l' oracol chiaro, ecco l' effetto.

Veggio à te gliocchi, à uoi ridatto il lume.  
Amor tu sempre fosti (ond' io te adoro)  
Un mar de charita, de gratia un fiume.

Tesolo essalto, benedico, e honoro  
O sol beato ch' in te spera, e crede

O d'affanni, e martir dolce ristoro.  
Seguite il mio signor con ferma fede,  
Che tutto gliè di gioia, e foco adorno  
Tutto ben, tutt' Amor, tutta mercede.  
Mille tabule affise qui d'intorno  
Miracoli son pur di mille Amanti  
Che fan maggior sua fe di giorno in giorno.  
Dunque uoi sacerdoti sacri, e santi  
Rendete al nostro iddio honor e gloria  
D'uno miracol tal con suoni, e canti  
Fando del suo ualor sempre memoria.

Finisce la Illuminatione.

Madrigale del Auttore medesimo.

Madonna col mostrarui, e poi fuggire  
Pensate farmi offesa,  
Ma piu forza mi date à l'alta impresa,  
Perche gia l'alma non potria soffrire  
Il così duro assalto  
De bei vostri occhi essendo fermo, ò fiso  
Senza tornar di marmo' o uer di smalto.  
Ma monstrando e fuggendo il vostro viso  
Notrite il foco, e contentate il core  
E uino me tenete in tanto ardore.

Madrigale.

1. 59

Souaue e dolce loco  
Oue si posa il fiammeggiante foco,  
Quando fia mai quell'hora  
Che liberar potrai chi m da morte?  
Abi dura iniqua sorte,  
Oue si uide mai, ò cosa dura  
Bramar il danno per cambiar uentura?  
Ma che danno dic'io: che tanto ho uita  
Quanto con gliocchi suoi mi porge aita,  
Si che non t'admirar s'io l'amo, e cheggio  
Ch'ogni loco m'attrista ou'io non ueggio.

FINIS.



Capitolo di pouertà.

**P** Er esser poverello io non son degno  
Sparger dinanzi à uoi le mie querele,  
Che pouertà mi rompe ogni disegno.  
**P** ouer io son, ma son tutto fidele,  
Et perche pouer son nijsun m' apprezza,  
Et benche pouer sia non son crudele.  
**P** ouer son io & posto in gran bassezza,  
Et benche pouer sia non son fallace,  
Che pouertà non guasta gentilezza.  
**P** ouer io son ch' al ciel diletta & piace,  
Et benche pouer sia non son uillano,  
Che spesso un gran thesor in terra giace.  
**P** ouer io son non già maligno e strano,  
Et benche pouer sia non son giudeo,  
Ne can, ne mor, ne turco, ne marano.  
**P** ouer io son, ma non già empio & reo,  
Et benche pouer sia bramo l'honore  
Cantando no, ch' io non son fatto Orpheo.  
**P** ouer io son, ma non già ingannatore,  
Et benche pouer sia sempre son stato  
Al seruitio di ogniun ch'è mio signore.  
**P** ouer io son' & poco auenturato,  
Et benche pouer sia mai non fui uile,  
Ma sempre seruitor di chi me amato.  
**P** ouer son io, ma d'animo gentile,  
Et benche pouer sia non son superbo,  
Ch' al poverel conuien d'essere humile.

1. 61  
**P** ouer io son non fraudolente e acerbo,  
Et benche pouer sia stimo la uita,  
Piacendo al incarnato unico uerbo.  
**P** ouer io son, & pouertà me inuita  
A dimandar à uoi qualche mercede,  
Qualche degno soccorso qualche aita.  
**P** ouer son io, ma ricco assai di fede  
Et benche pouer sia, uo pur cantando  
L'empia mia pouertà che si me lede  
**P** ero signora à uoi mi raccomando.

FINIS.



In Vinegia per Vettor de Rauani &  
Compagni, ne l'anno del Signore  
M. D. XXXVIII.

371134

